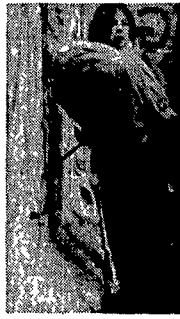


Le rivoluzioni democratiche nell'Est e la perestrojka sovietica, la fine delle guerre locali, l'altarme per la sorte della Terra, il narcotraffico e la lotta alla droga: l'anno che ha cambiato lo scenario del mondo ricostruito attraverso gli articoli dell'Unità. In più il testo integrale del saggio di Mikhail Gorbaciov pubblicato dalla «Pravda» sulle idee del socialismo.



UN SUPPLEMENTO DI 24 PAGINE
NUMERO DOPPIO A 2.000 LIRE

Editoriale

Chi governa lo Stato di Franceschiello?

LUIGI BERLINGUER

Sulla *Stampa* di ieri l'on. Carlo Donat Cattin, ministro della Repubblica, interrogato nel Transatlantico di Montecitorio sullo sciopero dei controllori di volo, ha avuto modo di assomigliare alla nostra amministrazione pubblica allo Stato di Franceschiello. Lo ha fatto in tema di precatizzazione, ma la cosa non cambia. Lo ha fatto. Lasciamo un attimo da parte l'occasione specifica che ha dettato un tale giudizio. Lasciamo da parte la delicata questione del conflitto oggettivo fra due diritti - il diritto di sciopero per gli operatori ed il diritto al servizio per gli utenti - e la difficoltà di conciliarli e risolverli.

Lasciamo da parte la complessa questione dell'autodisciplina sindacale nei pubblici servizi e quella della natura e delle forme della precatizzazione. Siamo di fronte alla positiva ripresa di una serie di agitazioni che vengono sempre più esprimendo le tensioni sociali degli ultimi anni, per troppo tempo controllate e clorofornizzate da una politica paternalistica e di contenimento dei diritti sociali, tesa nei fatti ad un progressivo rivoltimento conservatore delle precedenti conquiste. Anche se le legittime lotte del lavoro non possono oggi scongiurare l'erogazione di servizi essenziali alla vita del paese.

Lasciamo un attimo da parte tutto ciò: resta lo Stato di Franceschiello. Non si capisce bene di che Stato voglia parlare Donat Cattin, se di uno Stato di Perengana, o di che altro. Certamente non della Repubblica italiana, di cui da tanti lustri egli e il suo partito sono guida ininterrotta.

N è sì capace con chi se la prenda, Donat Cattin, certamente non con se stesso né col suo partito, che di quanto accade nello Stato italiano da tempo saldamente responsabile, e non intendono cessare di esserlo. Egli lamenta fra le righe lo strapotere delle corporazioni, che spesso inquina lo Stato; e ricordando Franceschiello allude all'amministrazione borbonica, alla curatela interna ai pubblici poteri, con la veemenza - implicita in quel richiamo storico - degna di una filippica da opposizione.

Singolare paese, il nostro, in cui un ministro della Repubblica si colloca disinvoltamente all'opposizione. Che cosa mai dovranno insegnare i manuali di diritto costituzionale? Proviamoci noi a suggerirlo, qui, in due parole: un ministro della Repubblica si può permettere comodamente di collocarsi all'opposizione quando lo Stato finisce per smembrarsi a causa della disarticolazione dei corpi che dominano la società, e quando il sistema politico è bloccato, non ha ricambio.

Questo è oggi il nostro Stato: la mancata alternanza gli è letale, ed è causa prima della gravissima crisi della pubblica amministrazione, dei servizi, della legalità in una buona metà del paese (alludo alla criminalità e all'occultismo, specie al Sud).

Questa idea-chiave abbiamo il dovere di dimostrarla e gradirla a gran voce: non è assolutamente possibile risanare la morale politica, la pubblica amministrazione, i servizi, tutta la macchina dello Stato se non c'è ricambio, se non vince l'alternativa. L'unico modo di aver successo in questo campo è quello di far felice Donat Cattin, di offrirgli la tribuna naturale per le sue filippiche contro lo Stato ed il governo: i banchi dell'opposizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Nel covo di mafia in via Imperatore Federico sono state trovate numerose fotocopie che riproducono la vecchia copertina di un settimanale. Questa copertina raffigura un primissimo piano del giudice Giovanni Falcone circondato da un cerchietto rosso, come fosse l'inquadratura di un mirino. Pare sia nella quale si sono imbattuti - il 7 dicembre - gli investigatori che hanno messo a segno

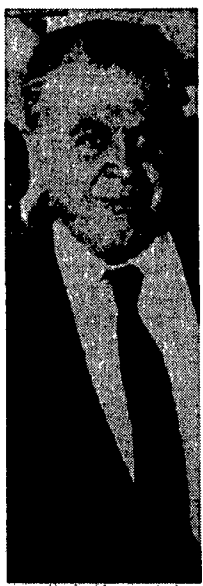
Il 57% dei voti al candidato delle opposizioni: la maggioranza assoluta esclude il ballottaggio Santiago impazzita di gioia. Le presidenziali turbate dall'omicidio di un «carabiniere»

Il trionfo di Aylwin In Cile è tornata la democrazia

Patricio Aylwin, il candidato delle opposizioni alle prime elezioni libere svoltesi in Cile dopo sedici anni a trionfo: secondo stime fornite dal governo su un primo campione di 1.000 seggi, ad Aylwin andrebbe il 57% dei voti. Un risultato superiore perfino al referendum che vide la sconfitta di Pinochet e che ha portato a queste prime elezioni. La grande gioia di Santiago turbata dall'omicidio di un «carabiniere».

PASQUALE CASCELLA GUIDO VICARIO

■ SANTIAGO Quando in Italia era ormai notte, a Santiago esplodeva la gioia popolare: canti, balli, una grande festa durata per ore mentre il palazzo della Moneda, la sede presidenziale, veniva circondata da carabinieri armati. Il Paese ha davvero voltato pagina, e nel modo più netto. A Patricio Aylwin, il candidato delle opposizioni alle elezioni cileni (le prime libere dopo 16 anni di dittatura), lo spoglio del 14 per cento dei suffragi (oltre 650.000 schede) dà oltre il 57% delle preferenze. Un trionfo superiore allo storico risultato del referendum dello scorso anno. Persino il dittatore Pinochet è stato costretto ad ammettere a denti stretti la sua sconfitta: «Questa è la tendenza...». Al candidato della destra va, per il momento, il 27,9 per cento delle preferenze. Al terzo posto, il candidato del partito di Centro-centro, Francisco Errazuriz, che raccoglie il 14% dei voti. Ma per Aylwin la vittoria è doppia. Conquistando la maggioranza assoluta il leader dell'opposizione non sarà costretto a ricorrere al ballottaggio. Intervistato all'apertura dei seggi, Aylwin aveva detto: «Credo che stiamo marcando bene; momenti come questi vanno presi con serenità e saggezza».



Patricio Aylwin

A PAGINA 9 TUTINO A PAGINA 4

Disarmo in Europa A Vienna l'accordo è pronto

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

■ BRUXELLES. Gli americani propongono per la Nato degli anni 90 un ruolo più politico e meno militare. E, a riprova, il Consiglio atlantico riunito a Bruxelles approva e presenta al tavolo di Vienna una bozza di accordo per la riduzione delle armi convenzionali. Il testo propone i tetti per armi e truppe che Usa e Urss potranno mantenere sul territorio europeo: 275.000 uomini, 16.000 pezzi d'artiglieria, 28.000 blindati, 20.000 carri armati, 5.700 aerei da combattimento, 1.900 elicotteri. Il nuovo atlantismo voluto da Washington fa, così, le sue prime prove sul terreno del disarmo, un terreno privilegiato per la nuova era che si apre nelle relazioni fra Est e Ovest. Ma i nuovi compiti, prevalentemente politici dell'Alleanza suscitano anche qualche perplessità, sia da parte francese che britannica. Secondo De Michelis, non si tratta comunque di questioni «da risolvere e applicare nelle prossime settimane». Tuttavia, a sottolineare i cambiamenti radicali della scena internazionale, il Consiglio atlantico ha ricevuto l'annuncio di una visita che farà storia: quella del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, martedì prossimo, al quartier generale della Nato di Bruxelles.

A PAGINA 6

Confermati i sospetti sullo scandalo di Atlanta. Dossier Bankitalia ai giudici Fondi neri e traffico di armi Carli accusa i vertici Bnl: «Sapevano»

«Servizi segreti unificati» propone Andreotti

CARLA CHELO

■ ROMA. Una battuta secca contro i vescovi che hanno osato criticare la debolezza dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata, frecciate anche ai sindaci della Locride, ai funzionari che si permettono di parlare con i giornalisti e persino all'alto commissario Sica, non per gli scarso risultati ottenuti, ma perché ha riaccolto un'intervista. Anche i magistrati e la stampa si prendono la loro parte di critiche. I servizi segreti funzionano male: forse riunificandoli andrebbero meglio. La ricetta di Andreotti per alzare la risposta dello Stato alla sfida mafiosa si limita a questo. «La situazione è ogni giorno più drammatica», commenta Luciano Violante - ma nella relazione del presidente del Consiglio non siamo riusciti a scorgere nessuna concretezza».

A PAGINA 9

Traffico d'armi verso l'Irak in guerra. Fondi neri. Guido Carli, davanti alla commissione Finanze del Senato, ha affacciato inquietanti sospetti sulla vera storia della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed ha reso noto che dirigenti a Roma sapevano. Le notizie fornite da Carli provocheranno, martedì, un rinvio della decisione sulla costituzione della commissione d'inchiesta chiesta da Pecchioli e Riva.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Nelle stesse ore in cui il ministro del Tesoro rileva alla commissione Finanze le inquietanti novità sull'affare Bnl-Atlanta, un funzionario della Banca d'Italia consegnava nelle mani del procuratore della Repubblica, Ugo Giudiceandrea, il voluminoso dossier con i risultati dell'ispezione della banca centrale. Ci sono anche i nomi dei dirigenti della Bnl che sapevano degli abusi, delle anomalie, delle attività fraudolente della filiale americana diretta da Chris Drogoul. Il ministro non ha smentito l'ipotesi che dietro i finanziamenti della Georgia

senatori comunisti e indipendenti Massimo Riva, Silvano Andriani, Alfio Brina, Carmine Carofino, Lionello Bertoldi nell'audizione del ministro leggono un rafforzamento della richiesta di far indagare anche il Parlamento. Anche perché Carli ha annunciato che non ha e non avrà altri documenti da trasmettere al Senato. I punti ancora oscuri sono ancora numerosi e riguardano anche il grado di coinvolgimento dei dirigenti centrali della Bnl. Riva, dal canto suo, ha già annunciato una definizione del primo articolo della proposta per la commissione che riguarda, appunto, l'oggetto dell'indagine. Alcuni interrogativi li pone Angelo De Mattia responsabile, credito della Direzione del Pci: un'azione fraudolenta in danno della Bnl o una grande «connessione» internazionale avvolgente governi e poteri extrastatali, anche occultati?

GILDO CAMPESATO A PAGINA 13

In clinica a Madrid sta morendo Silvana Mangano



ALBERTO CRESPI A PAGINA 37

Gli inquirenti hanno trovato in un covo fotocopie «sospette» La mafia stava preparando un nuovo attentato a Falcone?

Era in preparazione un nuovo attentato per uccidere Giovanni Falcone? O i frequentatori del covo di via Federico sapevano qualcosa del fallito agguato di quest'estate? Insieme agli elenchi di commercianti e professionisti che pagavano la mafia nella zona di Palermo ovest sarebbe stato trovato altro materiale interessante. Si giustificerebbe così l'impenetrabile riserbo degli investigatori.

mentale libro dei tagliagatti? Una coincidenza comune ha fatto riflettere: via Imperatore Federico si trova in quella stessa parte di città (dal punto di vista dei confini territoriali di Cosa nostra) in cui ricade la villa dell'Addaura dove - Falcone e due giudici svizzeri rimasero vivi per miracolo. Gli agenti di scorta - come si ricorderà - riuscirono ad evitare in estrema l'esplosione di 58 candellotti di gelatina. Esiste un legame fra gli ignoti abitatori del covo e la mancata strage di quest'estate? Oppure era in preparazione un replay di quell'agguato? Inutile cercare di saperne di più, ma il ritrovamento di quelle fotocopie spiegherebbe parecchi aspetti del curioso giallo che si è alimentato a Palermo all'indomani delle mancate rivelazioni del capo della squadra mobile. Spieghiamo meglio. Amaldeo Barbera, dirigente della Mobile, quella mattina fece riferimento ad un nome clamoroso emerso da quella perquisizione. Se l'ipotesi è esatta il fraintendimento fra il funzionario e i cronisti non sarebbe altro che il risultato di una coincidenza perversa: con i cronisti che davano per scontata la presenza di quel nome nel libro dei pagamenti e il poliziotto invece a rispondere su un'altra lunghezza d'onda. Sarebbe anche spiegata la visita del giudice Giovanni Falcone alla Mobile, altrimenti atipica per il semplice ritrovamento (quel sabato pomeriggio) di un cadavere sotto il ponte di via Gialfar. E anche, a volersi spingere avanti, la circostanza registrata da alcuni giornali di un Falcone visibilmente scosso proprio nel momento in cui varcava la soglia degli uffici di polizia.

Giù le mani da Pietro Longo

MICHELE SERRA

La persecuzione giudiziaria, politica e morale nei confronti del compagno Pietro Longo (della Direzione del Psi) non accenna a interrompersi. Anzi, con la richiesta del pubblico ministero Francesco Greco di sette anni e sei mesi di reclusione (più due milioni di multa) per la vicenda delle tangenti l'omicide, la campagna calunniosa e pretestuosa contro il compagno Longo raggiunge il suo culmine. Se, infatti, i sette anni e sei mesi richiesti rivelano la determinata volontà di gettare un'ombra sul passato del compagno Longo, i due milioni di multa (alla luce della psicologia dell'imputato) costituiscono addirittura il palese tentativo di distruggerlo nel fisico e nello spirito. Il compagno Longo - ormai tutti gli italiani lo hanno capito - è solo un uomo sfortunato. Mentre, per esempio, gli altri iscritti alla P2 sono attualmente dirigenti d'industria, presidenti di

enti pubblici, e insomma il più pirla è come minimo sottosegretario, l'ex segretario del Psdi ha visto compromessa la propria carriera politica e ha deciso tutta intera la china dell'annientamento politico, fino al punto di essere ammesso nella Direzione del Psi. Perché? Perché? ci chiediamo tutti - deve pagare solo lui, che, insieme alla macchiata Gervaso, della P2 incamava l'ala vaudelle? Nei momenti più cupi delle trame piduiste, quando generali, ministri e industriali, ciascuno con una torcia in mano, animavano lugubri riunioni nelle catacombe ammantate del Palazzo, l'arrivo di Pietro Longo costituiva un momento di rasserenante buonumore. Proprio mentre gli incappucciati stavano per decidere il colpo di Stato, un sordo tonfo annunciava l'arrivo di Pietro Longo. Lui, cadendo per le scale, si faceva male, ma i convenuti, come

perché è egli stesso, per pensier e opere, un esempio vivente di modica quantità. Come provvedimento urgente, si potrebbe, intanto, vietare le visite a Pietro Longo, come per la Torre di Pisa. Ha già troppe pendenze, pover'uomo, ed è doveroso risparmiargli il peso dei cattivi incontri. I turisti potranno accontentarsi di ammirarlo da lontano, perché, come ha detto Argan a proposito dei campanili, sono fatti per essere guardati dal basso e non dall'alto. Con uno sforzo di fantasia, gli italiani, che sono ingegnosi, ricirchiano sicuramente a trovare un punto di vista più basso rispetto al compagno Longo, per esempio sdraiandosi per terra. Cartello tunstico: «Pietro Longo, direzione del Psi, Preparatevi, genitori, a rispondere all'inevitabile domanda dei bambini: «Papa, mamma, che cosa vuol dire?». «Stai zitto, Ciccio, che non è più tempo di fare dell'antisocialismo».

A PAGINA 9

In Urss nasce il gruppo d'opposizione

■ MOSCA. Il fisico Andrei Sakharov, lo storico Yuri Maslennikov e Boris Eltsin, con il loro appoggio di circa 20 deputati, hanno gettato le fondamenta per la costituzione di un vero e proprio gruppo parlamentare d'opposizione che spinga al compimento della perestrojka. Staremo a vedere se la decisione ufficiale più questa nuova formazione; quasi un partito, di respiro paravietico. Intanto al Congresso dei deputati la relazione del presidente del Consiglio, Nikolai Rikhov, sulla situazione economica ha suscitato aspre critiche. Il Congresso terrà una seduta segreta sul Nagorno-Karabakh. Fronte la relazione sul patto Molotov-Ribbentrop.